

GIOCHI. La coppia di pensionati racconta l'emozione delle gare



Loris Lazzini e Alberto Carpanese, campioni di morra

Loris e Alberto, la vita in pugno

I campioni di morra e i loro piccoli segreti

Nell'era dei video giochi c'è ancora chi pratica il passatempo più antico del mondo, la morra. Loris Lazzini e Alberto Carpanese, che formano la coppia campione d'Italia, svelano i segreti del gioco: «Gli occhi, la bocca e la mano». Un istante decisivo in cui si scarica la tensione dell'attesa. Il tempo delle gare proibite, di un commissario che saliva di nascosto nel paese di Falcinello e di una damigiana di vino pagata prima di diventare buon giocatore.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Putta la morra chiusa in un pugno. La mano che si apre, le grida, gli sguardi, le bestemmie e i sorrisi. Si suda freddo a giocare alla morra. E loro, Loris e Alberto, che di questo gioco sono i campioni d'Italia a coppie, non hanno neppure uno straccio di maglietta azzurra sulla quale asciugarsi la fronte madida.

Origini antiche

Su una collina della Val di Magra, a cavallo tra le province della Spezia, Massa e Parma, si cela il cuore del gioco più antico del mondo. Alla morra si battevano già gli egiziani, si confrontavano le tribù italiche, scommettevano i romani. Tanto antico e tanto popolare da risultare, adesso, proibito. È stato il fascismo a metterlo al bando e ancora oggi è uno svago fuori legge. Bisogna formulare domande, compilare carte da bollo e bollettini. Sia per farsi un sano torneo di morra. Ora c'è un calendario di manifestazioni, una Coppa Italia e un Campionato italiano. Entrambi i titoli li hanno vinti Loris Lazzini, 57 anni, pensionato di Falcinello e

Alberto Carpanese, 60 anni, pensionato di Pontano Superiore, due paesini spezzini uniti da una stradina che si incunea in un paesaggio di viti e ulivi che guardano il mare, respirano l'aria degli Appennini e sorridono alle Apuane. Sorridono anche Loris e Alberto per essere stati scovati, qui, lontano dalla gloria e dagli affanni. Case in mattone, fiori e cipressi, pensionati al bar, contadini agli orti: nella piazza di Falcinello si è sempre giocato alla morra, la sera dopo il lavoro nei campi, la domenica pomeriggio per scordare i tormenti della settimana. «Durante il fascismo e subito dopo la guerra - racconta Loris - la polizia veniva a controllare ogni sera se giocavamo alla morra. Il barista stava di guardia e quando vedeva un'auto inerparsi sulla strada che conduce al paese gridava. Allora si smetteva. Ma nella seconda metà degli anni Quaranta c'era un commissario che lasciava l'auto al piano e saliva quattro quarti per sorprenderci. Ma noi ci eravamo organizzati in una cantina e non ci beccava mai». È dunque giusto che il paesino di Falcinello, così legato al suo gioco, vanti oggi i

titolari del trofeo azzurro. Loro, Loris e Alberto, nonostante il blasone, non hanno mutato di una virgola le abitudini: allenamento tra di loro, allenamento in piazza, svezamento dei futuri campioni. Tutto nel breve volgere di poche case e di tante, infinite emozioni. Certo, adesso Loris e Alberto si sono specializzati e corrono da un torneo all'altro per mostrare la loro belle medaglie d'oro conquistate nel giugno scorso a Gramignazzo di Sissa, provincia di Parma, 64 copie in gara, 10 mila d'iscrizione, una giornata vissuta in un fiato e finita in un boato.

«Le sgridate di mia madre»

«Ho cominciato a giocare che avevo sedici anni - racconta Loris - e mia madre, appena sentiva gridare i numeri, correva a riportarmi a casa. Suo fratello era morto di polmonite e aveva timore che io sudassi troppo». Alberto ha cominciato a praticare questo passatempo andando a lavorare con un boscaiolo poi, sposatosi a Falcinello, ha trovato una schiera di avversari e compagni. «Devo confessare - sostiene - che sulle prime non ero un gran giocatore perché mi sono trovato davanti gente che aveva più esperienza e malizia di me ma col tempo sono maturato. Ne ho dovuto pagare di damigiane di vino, altroché!». Il loro incontro sul campo avviene per caso nel 1990: si trovano a Bibola, Aulla, dove si svolge la Coppa Italia e decidono di gareggiare insieme. Diventeranno gli «eterni secondi», quasi sempre battuti dalla temibile e inossidabile coppia bergamasca Tassi-Seghez-

zi, l'incubo dei loro sogni finché non taglieranno il nastro tricolore. Dietro il loro successo si cela una schiera infinita e quasi segreta di giocatori: si pratica la morra nei paesi alpini, nei centri meridionali, in Toscana e Sardegna. Ci sono dei fans accaniti come il parroco di Bibola, don Millo Sabatini (che ha portato la morra in tv a «Domenica In») e il dottor Ennio Rossi, parmense, organizzatore dei Campionati italiani e fautore di una federazione gioco che venga riconosciuta dal Coni e faccia uscire dalla clandestinità il passatempo più antico del mondo. Ci sono poi i giocatori «ufficiali», le coppie più coltivate, entrate ormai in un circuito nazionale di sfide che, per ora, si svolge principalmente nelle province di Bergamo, Brescia, Parma, Massa-Carrara e La Spezia con tanto di spese di viaggio, soggiorno e iscrizione a cura dei partecipanti. Si incontrano quasi ogni domenica, spesso in campi di fortuna, spesso a feste parrocchiali o di partito, si mettono davanti a un tavolo, due per lato e un arbitro di fronte e compagni. «Gli occhi, la bocca e la mano»: questi sono i segreti del gioco secondo i Campioni d'Italia. Quella che sembra apparentemente una contesa decisa dalla fortuna, in realtà è regolata dall'abilità dei gesti, dalla prontezza di riflessi e dall'astuzia. «A volte dicono i due - basta un attimo per capire le mosse dell'avversario. Il segreto? Imporre il proprio gioco, il proprio ritmo. Noi propendiamo per una gara riflessiva, non istintiva e nervosa. Bisogna saper cambiare le dita continuamente, bisogna ra-

giunare». Eccoli allora alla prova, coppia contro coppia. Loris sfida il primo avversario, se lo batte va avanti col secondo e così di seguito finché fa punti. Se perde, l'avversario vince sfida Alberto e così via. Il pugno è disteso, poi il braccio viene ritratto vicino al corpo e quindi si stende la mano, aprendo una o più dita, e gridando simultaneamente un numero che va da uno a dieci. Talvolta, prima di ritrarre il braccio, si batte il pugno sul tavolo. Ci sono giocatori che stanno in piedi ma anche altri che preferiscono star seduti.

I grandi tornei

Nei grandi tornei, invece, ci si dispone su un palco per permettere al pubblico di seguire le fasi della contesa. Se nessuno indovina la somma delle dita protese dalle due mani il match è nullo. Colui che indovina guadagna un punto. In una gara ufficiale si vince al 21 e ci si deve aggiungere 4 partite complessivamente. Si verificano spesso casi di 7 partite dopo un estenuante 3-3. Il vino, come da prassi, scorre a fiumi, i dialetti si mischiano e si confondono, scaltrezze antiche si scontrano con nuove e moderne furbizie. È una battaglia tra gente di montagna e di pianura, di collina e di mare: abitudini da osteria e sfoghi di piazza si congiungono davanti al fatidico e apparentemente semplice atto di aprire la mano. Il gesto di una vita, appunto, che spiega in una frazione di secondo storie, malizie e sentimenti di gente che, nell'Italia di Tangentopoli, conserva il privilegio della semplicità. È questo il vero segreto del gioco della morra.

«Sono contraria al "nuovo modo" di far politica»

Caro direttore, esordisco con una citazione: «Io sono il nuovo, io sto salvando l'Italia, tutti gli altri sono stalinisti»: questa la sostanza del discorso pronunciato alla Camera, lo scorso 2 agosto, da Silvio Berlusconi, infarcito di tanti autoelogi, di retorica, di accuse al vecchio modo di far politica e via discorrendo. Strani, poi, questi italiani: se vengono martellati da una campagna elettorale organizzata dal responsabile marketing della Fininvest e Berlusconi risulta eletto (non solo per questo, naturalmente), allora gli italiani mantengono capacità critica, se invece insorgono contro il decreto Biondi, non è perché sanno leggere e guardare la Tv quando esce De Lorenzo, ma perché gli «stalinisti» hanno manipolato le loro coscienze. Abile, crede di essere, il sorridentissimo presidente del Consiglio, quando elogia la manovra economia, senza mai nominare il condono, prassi del «vecchio regime» sepolto dai «nuovi rivoluzionari». E veniamo al consociativismo che è stato la linfa che ha alimentato gli interessi personali del presidente. Quel sistema che oggi, con tanta veemenza condanna, ma che gli ha fatto, con i suoi vuoti legislativi e le sue ipocrisie, concessioni e favori. Certo, all'epoca, il cavaliere era solo un imprenditore senza nessun potere di legiferare, e ha agito nel rispetto della legge (un po' meno quando si è iscritto alla P2). Oggi, però, è capo del governo e il passato e il comportamento di ogni uomo politico sono importantissimi. Così, è veramente troppo pretendere di osannare Craxi come grande uomo politico e contemporaneamente condannare consociativismo e corruzione. E quanto alto senso dello Stato e attaccamento al Paese dimostra, invitando le opposizioni a svolgere il proprio compito? Peccato, però, che quando le opposizioni criticano e controppongono, facciamo secondo il nostro - solo ostruzionismo. Ma ha ragione, presidente, il suo è il nuovo modo di far politica: dai sondaggi di Pilo, infatti, emerge la sua capacità di farci male senza farcene accorgere (o quasi). Fortunatamente, però, il consenso non è eterno e gli uomini possono essere travolti. Berlusconi dovrebbe sapere gli italiani non sono una massa indistinta tutta dalla sua parte. Esiste, infatti, un dissenso fortissimo che non è proprio solo dei partiti d'opposizione, ma anche di una larga base non disposta a fare nessuna concessione al nuovo messia (io ho 25 anni e sono felice di appartenere a questa massa).

Rossana Sebastiani
Scandicci (Firenze)

«A proposito del Socrate "teologizzato"»

Cara Unità, avendo letto l'articolo di Bruno Gravagnuolo sulla strana appropriazione di Socrate (di quello del *Cratone* platonico) da parte di Rocco Buttiglione, filosofo e segretario politico dei popolari, mi sono venute in mente diverse circostanze. Intanto, che nella lunga serie delle interpretazioni dell'Atene, nel tempo, non è la prima volta che il filosofo viene «teologizzato»: basti pensare a taluni scolastici, e a certe letture degli umanisti. In secondo luogo, per capire il senso dell'opzione «socratica» di Buttiglione, non va dimenticato che fu proprio Socrate - alcuni anni fa - ad essere discusso e «processato» assieme ad altri autori, al «meeting» di Rimini di Comunione e Liberazione: è qui, pertanto, che va cercata la radice dell'attuale recupero (anche per differenza). Inoltre, non dobbiamo perdere di vista che, da che Socrate è Socrate, dalle prime testimonianze in giù, la tendenza a strumentalizzare l'esperienza socratica (quella della morte in specie), è sempre stata una conseguenza necessaria interna allo stesso socratismo. Era per così dire nel conto. Di più, proprio alcune settimane fa, sempre Socrate era stato al centro di un altro dibattito giornalistico su «magioranza» e «minoranza», in relazione al tema della giustizia (a proposito, questa volta, di un'edizione dell'«Apologia di Socrate»). La lotta politica, in altri termini, passa anche da

qui: oggi un Socrate a me, domani un Socrate a te... A quando un Socrate formato Forza Italia?
Luca Dominianni
Lamezia Terme (Catanzaro)

«Turismo, spettacolo e sport: a quando una vera riforma?»

Cara Unità, un anno fa, esattamente il 4 agosto del 1993, è scomparso per sempre un piccolo ministero, quello del Turismo e dello Spettacolo, soppresso da uno dei referendum del 18 e 19 aprile. Dal 5 agosto dello scorso anno funzioni, competenze e fondi sono stati trasferiti per decreto-legge alla presidenza del Consiglio, in vista di un «riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport». Il primo decreto-legge, curato anche da un ministro «competente» (allora ce n'erano), il prof. Casse, prevedeva una riforma radicale dei settori: decentramento delle funzioni e dei fondi agli Enti locali entro il 1° gennaio '94, assegnazione di compiti di indirizzo e coordinamento, rappresentanza in Europa e nel mondo, raccolta ed elaborazione dati, allo Stato; accorpamento, soppressione e privatizzazione, se necessario, dei tanti enti vigilati dall'ex ministero. Riduzione delle innumerevoli commissioni ed eliminazione dei conflitti di interesse (i controllati erano controllori, i beneficiari beneficiari); riforma della censura teatrale e cinematografica trasferite al garante per l'editoria; fine del monopolio della Banca nazionale del lavoro sui mutui in materia di spettacolo; sviluppo degli enti di promozione verso l'estero. Parallelamente, poi, altre leggi delegavano il governo ad accorparsi in un unico ministero ad ente, informazione, cultura e spettacolo, a semplificare i procedimenti di quest'ultimo nonché a ridurre del 10% il numero dei dirigenti pubblici. Adesso siamo al «terzo» decreto-legge. Al posto delle ex direzioni generali vi sono due dipartimenti della presidenza ed un ufficio per lo sport; capi-dipartimento sono gli stessi ex direttori del turismo e dello spettacolo, designati da Craxi e Andreotti per gestire i fondi creati per i mondiali di calcio del '90 (3500 miliardi dal 1988), e il fondo unico per lo spettacolo (6000 miliardi dal 1988). Il numero dei dirigenti è addirittura aumentato; il trasferimento di competenze e fondi alle Regioni è stato rinviato al 31 dicembre 1995; si prevede, invece, di creare un altro fondo, ovviamente gestito al centro, anche per il turismo oltre che per lo spettacolo. Si parla di ridurre commissioni e di eliminare i conflitti d'interesse solo quando la magistratura indaga; il ministero per la cultura/e è ormai un argomento buono per i vaniloqui di Sgarbi, mentre la nuova «vecchia» legge sul cinema, approvata a febbraio, ha confermato la logica dell'assistenzialismo, le commissioni consociative e persino il monopolio della BNL per altri tre anni. Chi scrive (impiegato dell'ex ministero), oltre il 50% dei miei colleghi (caso unico in Italia) e quasi 29 milioni di italiani, abbiamo detto «Sì» alla soppressione del ministero perché si aviasse una riforma del turismo, dello spettacolo e dello sport. Finora ha vinto il «rinvio per non cambiare», hanno vinto i comitati di affari che si spartivano i fondi e i poteri dell'ex ministero, una minoranza organizzata ma delegittimata contro una maggioranza disorganizzata. Credo che chi ha votato, e i «nuovi» politici che parlano tanto di riforme, lo debbano sapere.

Ugo Baistrocchi
Roma

«Già nel '67 Maccari scriveva a Flajano di politicanti ladri»

Cara Unità, ho riletto in questi giorni «Lettere a Flajano, 1947-1972», di Mino Maccari, e nella lettera che porta la data del 14 giugno 1967 (Roma) c'è scritto, tra l'altro, a pagina 125: «Caro Flajano, hai notato quanto favore incontrino... e i politicanti ladri (avanzata della Dc in Sicilia)? Salutii, tuo Maccari». Io aggiungo: questo perché i lettori sappiano che già nel '67 si parlava di politicanti ladri nella Dc.
Dott. Giuseppe Cofercini
Parma

Fecondata con seme sbagliato è costretta ad abortire
Dopo anni fa causa alla clinica

Una donna ha portato in tribunale il direttore di una clinica per la fecondazione artificiale accusandolo di averla costretta ad abortire perché era stata inseminata con lo sperma di un donatore diverso da quello previsto per il suo caso. La donna, che ha oggi 41 anni, ha dichiarato alla Corte suprema dello stato di Vittoria che era ricorsa alla clinica nel 1983 e che quando i controlli confermarono che era rimasta incinta il medico le rivelò che un'infermiera era incorsa in un «terribile errore» scambiando il seme destinato a lei con quello preparato per un'altra cliente. I donatori erano stati prescelti in base alle caratteristiche etniche e di altro genere analoghe a quelle dei ri-

spettivi mariti. Secondo la donna, il medico esercitò pressioni di ogni genere per convincerla ad abortire ed evitare «cattiva pubblicità» alla clinica, dicendole fra l'altro che se non avesse seguito il suo consiglio nessun altro dottore in Australia avrebbe più accettato di farle un'altra fecondazione. Poiché desiderava altri figli, la donna, che è di religione cattolica, si adeguò alle pressioni. Ma, facendo ricorso alla giustizia, ha detto al giudice che da allora soffre di un senso di colpa che le provoca depressione. La protagonista della singolare vicenda, che in seguito ha avuto due figli sempre con l'inseminazione artificiale, chiede un indennizzo di entità non precisata. Per ordine dei giudici, non è stata resa pubblica l'identità dei protagonisti della vicenda.



Cane perde l'eredità ma trova casa

Blackie, un cane di Perth, in Australia, ha visto sfumare una eredità di 50 mila dollari australiani (55 milioni di lire) ma ha trovato casa gratis vita natural durante. L'anno scorso il padrone della bestiola, John Goodchild, cancellò il figlio adottivo dal testamento perché irritato dal fatto che questi non lasciava dormire l'adorato cagnolino in casa. Inutile dire che David, il diseredato, si è rivolto al tribunale che gli ha dato ragione, ma ha anche predisposto un vitalizio per Blackie: 5 mila dollari che gestirà una amica di famiglia disposta a prendersi cura del cagnolino.

Ladro pentito rende la chiave della reggia

Ruba la chiave del palazzo reale dell'Aja residenza della regina Beatrice d'Olanda e il giorno dopo, assalito dai rimorsi, la restituisce. La chiave è stata inviata insieme ad una lettera anonima al quotidiano olandese «De Telegraaf». L'uomo ha spiegato di aver portato via la chiave dal cancello d'entrata del palazzo mentre la folia si accalava intorno alla residenza per cercare di intravedere la sovrana che in quel giorno riceveva il nuovo governo olandese. «Per badare a tutta quella gente - spiega il ladro nella lettera - la polizia reale aveva lasciato la chiave incustodita, così l'ho sfilata dalla serratura e sono scappato via». Ma una volta giunta a casa, il ladro è stato colto dai rimorsi: «Il pensiero che la regina potesse correre seri rischi a causa mia mi ha sconvolto e ho deciso di restituire la chiave».